

**PREZZI:**

cosche mafiose e speculazione privata contro i consumatori

# Ecco come la mafia controlla i mercati

**Dominio esclusivo sul pesce, la frutta, la carne e l'edilizia - Il «fate pure» dell'amministrazione comunale democristiana**

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22  
Da alcuni anni, tenendo presenti i dati forniti mensilmente dall'Istituto centrale di statistica, sono poche le città che riescono a contendere a Palermo il primato del caro-vita. Il capoluogo siciliano è sempre in testa in alcuni settori particolari (abbigliamento, affitto, alimentazione), mentre in altri segue a ruota pochi centri dove, tuttavia, il livello generale di vita è notevolmente più alto. Le cause? Difficile individuarle tutte: ma, certamente, due sono quelle che giocano, nella situazione locale, un ruolo determinante per la vertiginosa corsa all'aumento dei prezzi. Da un lato, la crescente potenza delle cosche mafiose e l'incontrollata espansione della speculazione privata; dall'altro, l'assoluta inefficienza dell'amministrazione comunale nella difesa degli interessi del consumatore e, anzi, la stretta alleanza realizzata tra Comune, speculatori e la mafia.

Altro in tre settori dell'economia cittadina i mercati del pesce e della frutta e verdura, il commercio delle carni e l'edilizia - la mafia esercita da dieci anni un controllo in

**Carovita**

**Aumentato a Siena il prezzo del pane**

SIENA, 22.  
Il prezzo del pane è aumentato a Siena. La decisione è stata presa ieri sera dal sindacato panificatori, che ha fornito le nuove tariffe. Per il pane di maggior consumo, cioè per quello confezionato con farina « tipo 1 », il nuovo prezzo è di 110 lire il chilogrammo per le pezzature da 200 a 500 grammi, 106 lire il chilogrammo per le pezzature da 500 a 1000 grammi e di L. 100 il chilogrammo per le pezzature oltre i 1000 grammi.

Anche per il pane libero da vino di calore, lasciato cioè alla libera concorrenza, sono stati fissati nuovi prezzi, che, però, non sono stati comunicati.

alcuni casi addirittura esclusivo. A questo si è giunti attraverso un'azione capillare che, iniziatisi con l'appoggio mafioso ad alcuni esponenti dell'amministrazione comunale, è proseguito poi con l'inserimento delle cosche nella struttura economica cittadina e, inevitabilmente, con lo scontro tra le bande più forti.

I contrasti per il predominio nel mercato ortofrutticolo, per esempio, scoprirono violentissimi nel '55 quando, tra il marzo e l'agosto, caddero uccisi a colpi di fucile una decina di commisariati di mercato, trafficanti, guardiani di agrumeti. Oggi, per il mercato di via dei Carteri si spara molto meno: gli uomini che hanno vinto detengono saldamente il potere e lo esibiscono ai danni del consumatore.

L'indifferente tolleranza degli uffici annuncia norte a incontrati e iniquificazioni aumenti dei prezzi, decisi dalla intermediazione mafiosa, mentre ai produttori la merce viene estorsa a prezzo falso e al dettagliante non resta che subire un primo ricatto al momento dell'acquisto ai mercati generali, e un secondo quando si tratterà di vedersi imposta la «dogana» sul suo negozio.

Nel mercato stitico, i mandatari dei produttori sono soltanto quattro, e sempre gli stessi da anni: non si riesce neppure a rispettare la legge che ne prevede almeno otto.

Naturalmente, l'amministrazione comunale non è mai intervenuta per regolarizzare la situazione.

G. Frasca Polara

**MEDICINALI:**

da anni la «Neotensina» venduta senza permesso

# Ora abbiamo anche il farmaco-ombra!

**Nuovi interrogatori al palazzo di giustizia - Le firme sugli attestati**

Scontro fra due treni a Filadelfia

## Vagoni di feriti (ma tutti lievi)



Milano

**Il ladro ha sparato sul serio**

Con una foto

**Dall'Asia scopre il truffatore**

MILANO, 22  
«Signora, non le dia i soldi perché la pistola spara a salve...». «Ah sì! Te lo farò vedere io se spara a salve...». Nello stesso istante, il giovane che aveva pronunciato queste parole che stava rovistando nei cassetti dietro il banco per la vendita dei tabacchi, abbandonava il posto, raggiungeva il centro del locale e puntava la pistola in direzione di colui che aveva osato mettere in dubbio l'autenticità dell'arma che stringeva nella mano destra. Quindi premava il grilletto. Un boato e una fiammata bluastra si sprigionavano dall'arma e una frazione di secondo dopo un vaso di zucchero si sbriolava, un cristallo veniva rotto e la pallottola si incastava nella parete di legno. L'uomo a cui era diretto il colpo, il barista del locale, era riuscito, con fulminea agilità, a scappare.

Chi è costui? Un modestissimo commerciante - fino a pochi anni fa verdeggiava per la cruscetta alle porte di Palermo - che ha fatto rapidi guadagni grazie alla sua amicizia con il legale sindaco E' così: diventato imprenditore edile; anzi, imprenditore per antonomasia. Costruisce ovunque in città e le sue opere migliori sono naturalmente destinate al pubblico.

Più tardi, il barista - Alfredo Bardoglio, di 49 anni, abitante in via del Torchio 8 - diceva con voce rotta dall'emozione: «La pistola mi è fischietta proprio sopra la testa Anzi, direi che mi ha sfiorato i capelli, bruciacciandomene una parte... Ho provato un tale spavento che me lo ricorderò per il resto della mia vita...».

Questo episodio è accaduto la notte scorsa in un bar di via Carducci. Erano le 0,45 quando un giovane sui vent'anni, senza cappotto, con una scarpa avvolta attorno al collo e un berretto nerastro, entrò nel barbabietola. Era chiaro che a quell'ora stava chiedendo i battenti.

Il malivivente, entrato nel locale con la pistola in pugno si è rivolto alla cassiera. La Mobile non hanno avuto grandi difficoltà nell'identificare nell'uomo sorridente, un complice di «Jo l'americano» e precisamente Giovanni Alpiedone di 30 anni, nato a Messina, senza fissa dimora. Sulla base di quella fotografia l'Alpiedone è stato denunciato per truffa.

E' stato a questo punto che il barista si è rivolto alla cassiera dicendo: «Signora, non le dia i soldi: la pistola spara a salve...».

Dopo i medicinali inesistenti, ecco un caso non meno clamoroso: quello della «Neotensina», un farmaco proibito e sequestrato tre anni fa, che continua a circolare clandestinamente, a essere venduto dalle farmacie, usato dai medici e assorbito (per via intramuscolare) dagli ammalati di ipertensione arteriosa, di asma cardiaca e bronchiale, e di altri disturbi cardiaci. Le indagini sull'industria farmaceutica ci riservano sempre nuove e sconcertanti sorprese.

Frugando fra gli archivi del ministero della Sanità, il dott. Zampano, della Squadra Mobile di Roma, che partecipa all'inchiesta giudiziaria diretta dal sostituto procuratore De Maio, ha riaperto il «dossier» della «Neotensina». Registrata e autorizzata come composto di sale esametonio e di acqua distillata, questa medicina fu poi colpita dal sequestro perché fabbricata con un'altra sostanza, la «didrosipropileofillina».

Disposto un accertamento (forse suggerito da qualche beninformato), si è scoperto che il medicinale, prodotto dalla ditta Farmaceutici Biagini di Pisa, era in vendita, nella confezione da dieci fiale di due centimetri cubi, presso la farmacia dell'ospedale Santa Chiara, di Pisa, e presso le farmacie Benini, Bottari, Boni e Nucci, sempre di Pisa e dintorni, e Codeca, di Firenze.

Accertamenti sono in corso anche presso le farmacie di Torino e di Messina.

Come, perché, da chi è stato violato l'ordine di sequestro? Ancora non è chiaro. Uno dei farmacisti pisani, trovato in possesso della «Neotensina», ha dichiarato alla polizia che un certo numero di scatole gli è stato inviato, dietro sua richiesta, cinque mesi fa. Se la dichiarazione è veritiera, la «Farmaceutici Biagini» ha continuato a produrre «Neotensina» infischiansi del ministero della Sanità, dei controlli stabiliti dalla legge e dell'ordinanza di sequestro. A meno che non si trattasse di un colossale granchio della polizia (ma la cosa è poco probabile).

Nell'istruttoria sui medicinali inesistenti, è entrato ieri mattina un nuovo personaggio, «emerso» - si dice - dall'esame di documenti raccolti dalla Procura. Si tratta del dott. Giovanni Colosini, titolare della ditta farmaceutica Dalton, Giuliano, a Roma da Brescia, dove risiede, il Colosini è stato interrogato dal dott. De Maio per un'ora e mezza.

Il dott. Di Maio ha interrogato anche il prof. Adolfo Brachini, primario dell'ospedale S. Spirito, e il dr. Emanuele Giannone, specialista in medicina interna nello stesso istituto. I due sanitari sono stati trattennuti anche loro per un'ora e mezza circa nella mattinata. Poi sono tornati ancora nel pomeriggio e di nuovo interrogati a lungo. Il lettore ricorderà che le firme dei due medici figuravano, insieme con quelle di altri specialisti, in calce ai documenti forniti dal Giorgetti a Quattrosoldi, per comprovare l'avvenuta sperimentazione clinica dei famosi farmaci inesistenti, il «Lambroepar» e il «Lambrobreuil». Tutti i medici clamorosamente accusati da Quattrosoldi dichiararono con sdegno e con fermezza che i documenti erano falsificati con il trucco del fotomontaggio. Ciò sostiene anche il «consigliere» Giorgetti. Fra i cronisti del palazzo di Giustizia circolava stamane la voce che le energetiche affermazioni dei sanitari chiamati in causa hanno perso un po' del primitivo vigore.

Il sostituto procuratore ha interrogato anche l'ormai arcinoto Antonio Di Micheli, rappresentante di una ditta farmaceutica straniera, che fu presente ad uno degli incontri fra Oreste Giorgetti e il giornalista Giancarlo Musi, di Quattrosoldi.

La direzione della SITA aveva fatto costituire parte civile ai criminari che erano assistiti dall'avvocato Jannarelli. Gli accusati erano difesi dal compagno avvocato onorevole Kunze, pubblico ministero, ridenominato la domenica prima della sua chiesta per tutti l'associazione per insufficienza di prove. Il Tribunale, accogliendo le tesi della difesa ha assolto i lavoratori con formule simili al marito. Si pensa, dunque, a un accesso di follia.

Foggia



Foggia

**Assolti i lavoratori della SITA**

FOGGIA, 22

Stamane, davanti al palazzo della finanza, a latere del dottor De Iuli e il dottor Maulucci, i due giudici

Piangeva

**Strangola il figlio di 2 anni**

TREVISO, 22

Una giovane madre di Pieve di Soligo - Amelia Lucchetta Collet, di 27 anni - ha strangolato il figlioletto Giuliano, di due anni, il quale, piangendo, non la lasciava riposare. La tragedia è accaduta in casa del cognato della donna, a Sernaglia della Battaglia, sulla riva sinistra del Piave.

La Collet è stata trovata dai familiari accanto al cadavere del bambino. Non ha detto una sola parola per giustificare il suo delitto: arrestata da carabinieri, è stata portata davanti al magistrato, il quale l'ha interrogata prima di farla rinchiudere in carcere.

La tragedia non trova alcuna spiegazione. Fino a ieri, infatti, Amelia Lucchetta si era sempre comportata come una madre esemplare: premurosa con il suo unico figlio e con il marito. Si pensa, dunque, a un accesso di follia.

Il racconto della terribile avventura riprende nell'appartamento dello sfortunato sciattore, in via Anicio Gallo 131, a Roma. I cronisti e i cineoperatori lo assecondano, mentre gli carabinieri i capelli, il padrone di casa, Francesco D'Urso, è già stato rilasciato. Per 48 ore i suoi genitori sono rimasti in attesa. Erano le 4,15 quando ha squillato il telefono: «L'hanno trovato in una baia - ha gridato alla donna un ufficiale del presidio dell'aeronautica del Terminillo: è salvo! State tranquilli: è salvo!».

«Siamo partiti da Roma alle 5,30 del mattino - riporta il racconto di Ugo Gobbi - e al Terminillo ho deciso di fare da solo una lunga discesa. Tutti vogliono sapere - spiega passandosi le mani sul viso - e la notte mi ha sorpreso sull'orlo di un dirupo. Ho visto delle orme di scarpe sulla neve e le ho seguite. Sono piombato in un burrone. Temevo le valanghe, mi sono trascinato per il filo, non sapevo nemmeno di essere ferito. La paura era più forte. Ho mangiato solo neve».

Il racconto della terribile avventura riprende nell'appartamento dello sfortunato sciattore, in via Anicio Gallo 131, a Roma. I cronisti e i cineoperatori lo assecondano, mentre gli carabinieri i capelli, il padrone di casa, Francesco D'Urso, è già stato rilasciato. Per 48 ore i suoi genitori sono rimasti in attesa. Erano le 4,15 quando ha squillato il telefono: «L'hanno trovato in una baia - ha gridato alla donna un ufficiale del presidio dell'aeronautica del Terminillo: è salvo! State tranquilli: è salvo!».

«Siamo partiti da Roma alle 5,30 del mattino - riporta il racconto di Ugo Gobbi - e al Terminillo ho deciso di fare da solo una lunga discesa. Tutti vogliono sapere - spiega passandosi le mani sul viso - e la notte mi ha sorpreso sull'orlo di un dirupo. Ho visto delle orme di scarpe sulla neve e le ho seguite. Sono piombato in un burrone. Temevo le valanghe, mi sono trascinato per il filo, non sapevo nemmeno di essere ferito. La paura era più forte. Ho mangiato solo neve».

«Siamo partiti da Roma alle 5,30 del mattino - riporta il racconto di Ugo Gobbi - e al Terminillo ho deciso di fare da solo una lunga discesa. Tutti vogliono sapere - spiega passandosi le mani sul viso - e la notte mi ha sorpreso sull'orlo di un dirupo. Ho visto delle orme di scarpe sulla neve e le ho seguite. Sono piombato in un burrone. Temevo le valanghe, mi sono trascinato per il filo, non sapevo nemmeno di essere ferito. La paura era più forte. Ho mangiato solo neve».

«Siamo partiti da Roma alle 5,30 del mattino - riporta il racconto di Ugo Gobbi - e al Terminillo ho deciso di fare da solo una lunga discesa. Tutti vogliono sapere - spiega passandosi le mani sul viso - e la notte mi ha sorpreso sull'orlo di un dirupo. Ho visto delle orme di scarpe sulla neve e le ho seguite. Sono piombato in un burrone. Temevo le valanghe, mi sono trascinato per il filo, non sapevo nemmeno di essere ferito. La paura era più forte. Ho mangiato solo neve».

«Siamo partiti da Roma alle 5,30 del mattino - riporta il racconto di Ugo Gobbi - e al Terminillo ho deciso di fare da solo una lunga discesa. Tutti vogliono sapere - spiega passandosi le mani sul viso - e la notte mi ha sorpreso sull'orlo di un dirupo. Ho visto delle orme di scarpe sulla neve e le ho seguite. Sono piombato in un burrone. Temevo le valanghe, mi sono trascinato per il filo, non sapevo nemmeno di essere ferito. La paura era più forte. Ho mangiato solo neve».

«Siamo partiti da Roma alle 5,30 del mattino - riporta il racconto di Ugo Gobbi - e al Terminillo ho deciso di fare da solo una lunga discesa. Tutti vogliono sapere - spiega passandosi le mani sul viso - e la notte mi ha sorpreso sull'orlo di un dirupo. Ho visto delle orme di scarpe sulla neve e le ho seguite. Sono piombato in un burrone. Temevo le valanghe, mi sono trascinato per il filo, non sapevo nemmeno di essere ferito. La paura era più forte. Ho mangiato solo neve».

«Siamo partiti da Roma alle 5,30 del mattino - riporta il racconto di Ugo Gobbi - e al Terminillo ho deciso di fare da solo una lunga discesa. Tutti vogliono sapere - spiega passandosi le mani sul viso - e la notte mi ha sorpreso sull'orlo di un dirupo. Ho visto delle orme di scarpe sulla neve e le ho seguite. Sono piombato in un burrone. Temevo le valanghe, mi sono trascinato per il filo, non sapevo nemmeno di essere ferito. La paura era più forte. Ho mangiato solo neve».

«Siamo partiti da Roma alle 5,30 del mattino - riporta il racconto di Ugo Gobbi - e al Terminillo ho deciso di fare da solo una lunga discesa. Tutti vogliono sapere - spiega passandosi le mani sul viso - e la notte mi ha sorpreso sull'orlo di un dirupo. Ho visto delle orme di scarpe sulla neve e le ho seguite. Sono piombato in un burrone. Temevo le valanghe, mi sono trascinato per il filo, non sapevo nemmeno di essere ferito. La paura era più forte. Ho mangiato solo neve».

«Siamo partiti da Roma alle 5,30 del mattino - riporta il racconto di Ugo Gobbi - e al Terminillo ho deciso di fare da solo una lunga discesa. Tutti vogliono sapere - spiega passandosi le mani sul viso - e la notte mi ha sorpreso sull'orlo di un dirupo. Ho visto delle orme di scarpe sulla neve e le ho seguite. Sono piombato in un burrone. Temevo le valanghe, mi sono trascinato per il filo, non sapevo nemmeno di essere ferito. La paura era più forte. Ho mangiato solo neve».

«Siamo partiti da Roma alle 5,30 del mattino - riporta il racconto di Ugo Gobbi - e al Terminillo ho deciso di fare da solo una lunga discesa. Tutti vogliono sapere - spiega passandosi le mani sul viso - e la notte mi ha sorpreso sull'orlo di un dirupo. Ho visto delle orme di scarpe sulla neve e le ho seguite. Sono piombato in un burrone. Temevo le valanghe, mi sono trascinato per il filo, non sapevo nemmeno di essere ferito. La paura era più forte. Ho mangiato solo neve».

«Siamo partiti da Roma alle 5,30 del mattino - riporta il racconto di Ugo Gobbi - e al Terminillo ho deciso di fare da solo una lunga discesa. Tutti vogliono sapere - spiega passandosi le mani sul viso - e la notte mi ha sorpreso sull'orlo di un dirupo. Ho visto delle orme di scarpe sulla neve e le ho seguite. Sono pi